

Special Guest Kunststart 08

Paola Ricci Nuvola 05.22 / 05.25 2008

Presentata dalla Galleria Hofficina d'Arte di Roma, Paola Ricci è l'artista che ha realizzato "Nuvola", una scultura di fili d'acciaio intrecciati con certissima pazienza e passione (frammisti a calici in vetro), che potete ammirare sospesa di fronte al VIP Lounge. Una recente critica di Valerio Dehò, curatore di Kunst Merano Arte, spiega bene la poetica di quest'artista vera, che anche nel corso del lavoro preparatorio ci ha mostrato un animo tanto meticoloso quanto delicato. La scultura è formalmente una delimitazione dello spazio. Chiudendone una parte, se n'evidenzia un'altra. E' come se si marcase una zona per porre in evidenza ciò che ne rimane al di fuori. Certamente da Boccioni in avanti lo spazio diventa sempre più aperto e la scultura, basti pensare a Calder, si fa leggera, da muoversi addirittura al soffio del vento, alla minima corrente d'aria. Paola Ricci appartiene a questa linea light che in Italia ha avuto un grandissimo testimone in Fausto Melotti, grande scultore trentino, che sapeva creare incanti e magie anche con del semplice fil di ferro. Ma Paola riesce addirittura ad andare oltre; non solo la negazione del volume a favore di un più ampio concetto di spazio, ma anche l'inserimento di un elemento etereo: parliamo dell'aria. A guardare i suoi lavori, a percepirla come sensazione, prima ancora che per analisi, ci si rende conto che nelle sue trame è l'aria, spesso frammista alla luce, che resta dentro l'infinita serie di percorsi del metallo e gli dà vita.

Nuvola- Scultura Filo d'acciaio e calici di vetro, cm. 160 x 300 .

Light Sculptures, mostra a Firenze 2007

Vi è una palpabile e sostanziale leggerezza nelle sculture di Paola Ricci che l'allestimento nel Grand Hotel di Firenze mette chiaramente in luce. La scultura è formalmente una delimitazione dello spazio. Chiudendone una parte, se n'evidenzia un'altra. E' come se si marcase una zona per porre in evidenza ciò che ne rimane al di fuori. Certamente da Boccioni in avanti lo spazio diventa sempre più aperto e la scultura, basti pensare a Calder, si fa leggera, da muoversi addirittura al soffio del vento, alla minima corrente d'aria. Paola Ricci appartiene a questa linea light che in Italia ha avuto un grandissimo testimone in Fausto Melotti, grande scultore friulano, che sapeva creare incanti e magie anche con del semplice filo di ferro. Ma lei riesce anche ad andare oltre non solo la negazione del volume a favore di un più ampio concetto di spazio, ma ad inserire un elemento etereo: parliamo dell'aria. A guardare i suoi lavori, a percepirla come sensazione, prima ancora che per analisi, ci si rende conto che nelle sue trame è l'aria, spesso frammista alla luce, che resta dentro l'infinita serie di percorsi del metallo e gli dà vita. Tecnicamente le sue sculture declinano più verso l'installazione e quindi verso un'interazione totale nei confronti dell'ambiente. L'artista compone delle forme secondo gli spazi e si mette in costante relazione con i luoghi. Lo si vede chiaramente in questo caso in cui gli ambienti dell'Hotel vengono segnati da queste sculture apparentemente quasi smaterializzate, ma al contrario molto presenti nella loro leggerezza. E' una sorta di paradosso perché proprio la loro discrezione, il loro appartarsi e fondersi con gli arredi, le luci, le funzionalità che un luogo

come un albergo possiede, serve a sottolinearne la presenza. E' questo è certamente un gioco di sapienza installativa. Paola Ricci non cerca di imporre una sua visione dello spazio, ma ne suggerisce delle possibilità. Ogni proposta diventa qualcosa che mette in evidenza proprio ciò che gli sta vicino e per converso tutto tende rapidamente ad un'unitarietà visiva che è uno degli aspetti migliori di questo lavoro. Si tratta di avere di fronte delle forme astratte che diventano luce e aria e quindi si poggiano nell'ambiente. Non si cercano delle impossibili invasioni di campo, ma sono come delle sottolineature nella pagina descrittiva degli spazi pubblici. Queste sculture se da un lato possiedono una propria compiuta autonomia, dall'altro esistono proprio nella relazione in cui sono state poste dall'artista. E' questo il gioco importante perché in questo modo non si tratta di una mostra di sculture in uno spazio non canonico come un albergo, ma si tratta di far diventare l'intero albergo una sorta di grande installazione dell'artista. Una scelta forte e consapevole che non diventa mai decorativa proprio per la personalità dei lavori, ma nello stesso tempo questa personalità diventa per lo spettatore una sorta di scoperta, un percorso di rivelazione che attraversa spazi magari più ampiamente conosciuti. Allora si comprende anche perché Paola Ricci abbia così a lungo lavorato attorno a questo progetto: si trattava di conquistare una dimensione spaziale già fortemente determinata perché è chiaro che gli spazi funzionali in luoghi del genere sono già sovra codificati da segni che spesso sono già in eccesso. Compreso tutto questo l'artista ha cercato con grande sensibilità di portare le sue opere che fanno di aria e di nuvole, dentro un luogo chiuso, e in questo modo aprirlo, liberarlo, dargli un'apertura inconsueta e originale. Si è creata una regione di confine tra l'ambiente, le sculture, la luce che permette una rilettura degli spazi. L'intervento artistico allora è proprio un marker che serve ad evidenziare l'arte proprio quando questa non vuole sovrapporsi allo spazio ma vi si vuole slegare in modo stretto e unico.

Il risultato è affascinante e si tratta certamente di un progetto riuscito perché non si banalizza l'arte fuori del contesto istituzionale delle gallerie e dei musei, e non si banalizza un luogo di gusto e di bellezza come il Grand Hotel. Tutto questo è potuto accadere attraverso un'arte raffinata e sensibile, leggera come un'idea, ma anche tenace a conquistarsi uno spazio di vita ovunque se ne creassero le condizioni. Un'arte lenta, complessa che fa della leggerezza un punto d'arrivo di una riflessione e di un lavoro che cerca di portare la scultura ad un limite originale e senz'altro personale.

Valerio Dehò© Maggio 2008